



**I DEBUTTI**

*Francesca De Sanctis*

**Luca Ronconi**

Nel collegio femminile

**I beati anni del castigo**

di Fleur Jaeggy  
regia di Luca Ronconi  
con Elena Ghiaurov, e con Federica Rossellini e Maria La Falce  
Piccolo Teatro Studio Expo, Milano  
dal 20 al 31 ottobre

**Ecco una nuova produzione** del Piccolo Teatro di Milano. Ancora una volta Ronconi sceglie la drammaturgia contemporanea: in questo spettacolo ci racconta la storia di un'amicizia fra due educande di un collegio svizzero. Un viaggio nel giardino dei saperi femminili.

**Pierpaolo Sepe**

La concubina di Erode

**Erodiade**

di Giovanni Testori  
regia di Pierpaolo Sepe  
con Maria Paiato  
Vicenza, Teatro Olimpico, fino a stasera  
Roma, Teatro Eliseo, dal 19 ottobre al 14 novembre

**La follia dell'antica** concubina di Erode, capace di spingere la figlia Salomè tra le braccia del suo ex amante e chiederle la testa di Giovanni Battista, colpevole di aver respinto il suo amore: è il nuovo spettacolo di Pierpaolo Sepe. Una coproduzione tra lo Stabile del Veneto e l'Eliseo di Roma.

**Marco Sciaccaluga**

Una dark comedy

**Misura per Misura**

di William Shakespeare  
regia di Marco Sciaccaluga  
con Eros Pagni, R. Alinghieri, A. Arcuri, M. Avogadro, M. Cagnina, F. Careddu, G. Gobbi, A. Ottobriano, N. Pannelli, R. Serpi, A. Zavattoni, A. Bello, I. Villa  
Genova, Teatro della Corte, fino al 7 novembre

**Potere, giustizia** e corruzione: ecco i temi di questa commedia che apre la stagione dello Stabile di Genova. Protagonista è il Duca di Vienna (Eros Pagni), un uomo giusto e retto che sceglie di guardare il mondo dall'esterno celato da un saio monacale.

**Il Misanthropo**

di Molière, regia Massimo Castri  
con Massimo Popolizio, G. Piazza, S. Leone, F. Castellini, D. Lorenzo, I. Genatiempo, A. Gambuzza, T. Cardarelli, L. Pasetti, M. Landoni  
Teatro Argentina, Roma, fino al 7 novembre  
\*\*

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA

**R**itrovare Molière e riconoscersi è tutt'uno. Mai come oggi, nel cicaleccio insulso e nel surfare di pensieri televisivi, suonano attuali i rimbrotti di Alceste. La voglia di diventare misantropi e distinguersi dal coro degli unti e degli untori. E fa bene Castri a scegliere Massimo Popolizio come «Brontolo» superstar: nel protagonista scontroso (dove lo stesso drammaturgo francese si rifletteva) c'è l'eroe che cova dentro molti, l'insofferenza crescente al malvezzo, ai comportamenti storti, all'inconsistenza. Uno di cui sorridere, forse, ma con retrogusto amaro, con l'empatia di chi si ritrova con gli argomenti spuntati dall'andazzo delle cose. Popolizio incarna dettagliatamente le sfumature di questo Misanthropo invecchiato in un mondo che si affretta e si esalta in direzioni opposte ai suoi codici morali. Incapace di adattarsi come fa con flemma politicamente corretta il suo amico Filinto (Graziano Piazza). Allo stesso tempo, però, attratto stranamente da ciò che detesta, dalla frivola Célimène, che potrebbe diventare un'icona della vanity fair contemporanea se solo Federica Castellini (che la interpreta) non risultasse troppo acerba, più velina che primadonna da varietà.

E bene avrebbe fatto anche Castri a tenere le briglie a Popolizio, che già giganteggia su Célimène di per



Teatro Argentina Una scena da «Il Misanthropo» di Molière

sé e poi si mette a galoppare squadrando le sue bravure alla platea (che le accoglie compiaciuta).

**L'INTELLETTUALE IN OSTAGGIO**

Alceste come intellettuale preso al laccio e poi in balia della pochezza del mondo che lo circonda? Ci potrebbe anche stare, e il testo di Molière che chiude con la sconfitta di un uomo che non ha compreso i tempi o non ha saputo contrastarli nel giusto modo (ovvero, se ne è fatto in qualche modo «sedurre» cedendo alle sirene di Célimène piuttosto che rispondere alla voce composta di Eliante - la misurata Ilaria Genatiempo) potrebbe rientrare in questa visione. Ma c'è troppo squilibrio tra le parti. L'oscuro rispecchiamento che tiene insieme Alceste e Célimène è troppo esile, quasi artificioso. La scelta di un prosare ampolloso, come usava in allestimenti tradizionali, come per intonare retoriche stantie, appesantisce l'andatura della commedia, più che aggiornarla. Così come non facilita seguire la traiettoria delle relazioni, la scena ingombra di specchi bianchi e candelieri con i quali Maurizio Balò tappezza da cima a fondo la scatola teatrale in modo vagamente cimiteriale. Con le due porticine laterali nelle quali gli interpreti sono costretti a inchinarsi tra un passaggio e l'altro, uscendo e rientrando in una Wunderkammer disadorna di meraviglie e ingombra di vuote apparenze. Magari sarebbe stato più esplicito decorare le pareti con schermi di televisore, ma c'è la folgorante traduzione di Cesare Garboli a soffiare fino a noi il senso e i sensi di Molière. A farli tornare meravigliosamente moderni, inquietantemente attuali. Abbandonarsi al loro suono è la piacevolezza di questo Misanthropo con troppe parrucche e qualche inutile ammiccamento per risultare davvero sincero. ●

**GUARDA  
COME  
BRONTOLA  
ALCESTE**

**Aprire la stagione dell'Argentina di Roma  
il primo Molière scelto da Castri:  
un misantropo incarnato da Popolizio**